

LUCI ED OMBRE DELLA SCUOLA FINLANDESE

Pinella Giuffrida

ESHA ITALY



LUCI ED OMBRE DELLA SCUOLA FINLANDESE

Pinella Giuffrida

Sommario

1.	UN SISTEMA DIVERSO DAL NOSTRO.....	2
1.1.	Giocando più a lungo s’impara di più	2
1.2.	Inizio ritardato della prima classe.....	3
1.3.	Scuola a tempo pieno	3
1.4.	Equità e uguaglianza.....	4
1.5.	Fiducia.....	4
2.	WELL BEING: GLI AMBIENTI DI APPRENDIMENTO	7
2.1.	Le aule, gli spazi comuni, i giardini	7
2.2.	Scuola senza classi e senza voti	9
2.3.	L’importanza del benessere del docente	11
2.4.	Investire nel <i>long life learning</i>	13
3.	TECNICHE E STRATEGIE DIDATTICHE	14
3.1.	Metodologia, didattica, empatia	14
3.2.	Più cooperazione, meno competizione	17
3.3.	Via la cattedra.....	17
3.4.	Avanti l’elettronico	18
3.5.	Una lezione “ragionata” più che una lezione ascoltata.....	19
3.6.	L’importanza all’ambiente di apprendimento.....	19
3.7.	Inclusione.....	19
3.8.	L’eco-sostenibilità dell’educazione.....	21
3.9.	OCSE-PISA: la Finlandia peggiora nel 2015.....	21

Ormai da tempo il sistema scolastico finlandese è considerato uno tra i modelli più evoluti del mondo, un modello in continuo divenire rispetto alle nuove esigenze della società finlandese già di per sé molto evoluta. Non è un caso infatti che risulti ancora ai primi posti tra i risultati OCSE PISA (*Programme for International Student Assessment*), anche se ultimamente sta registrando dei notevoli cali nei risultati degli studenti maschi in matematica e scienze. Per comprendere appieno le motivazioni delle scelte della scuola finlandese occorre guardare da un lato ad alcuni studi scientifici, che sorreggono il sistema, integrati nel contesto socio-culturale, dall'altro occorre guardare come alcune macro-evidenze pedagogiche e didattiche di questa scuola dai risultati straordinari siano strettamente correlate a fattori sociali e culturali molto diversi dai nostri.

1. UN SISTEMA DIVERSO DAL NOSTRO

La riforma del 2016 del sistema finlandese ha indicato gli obiettivi fondamentali di crescita degli studenti nella nuova programmazione di tutte le scuole, da quelle dell'infanzia fino ai licei e ai professionali. Saper collaborare con gli altri, prendersi cura di sé stessi, riuscire a esprimersi con ogni mezzo, digitale e non, sviluppare un proprio pensiero critico, imparare a riconoscere e rispettare la biodiversità: sono le caratteristiche peculiari della riforma. Per la pedagogia che sorregge le scelte del Ministero dell'istruzione finlandese il modo migliore di affrontare il problema dei risultati scolastici non risiede nel potenziamento del tempo dedicato all'insegnamento o ai compiti ma nel rendere la scuola un posto più divertente per gli studenti di tutte le età. Gli obiettivi principali della politica dell'istruzione finlandese sono motivare maggiormente gli studenti e aumentare il *well being* a scuola.

1.1. Giocando più a lungo s'impara di più

Il Ministero dell'Istruzione finlandese dà grande importanza all'istruzione precoce. Prima delle moltiplicazioni i bambini finlandesi imparano semplicemente a essere piccoli: a giocare e a crescere psicologicamente insieme ai compagni. La nuova didattica per la scuola dell'infanzia finlandese è totalmente incentrata sul gioco, considerato la chiave dell'apprendimento. Ai bambini della scuola dell'infanzia non si insegna né la lettura né la scrittura (anzi, la legge vieta ai maestri di insegnare ai piccoli a leggere prima dei sette anni). Il tempo speso sui banchi è minimo, se non nullo. I piccoli trascorrono i giorni giocando, cantando, o immersi nella natura. Il processo di apprendimento deve essere "gioioso". Deve insegnare, secondo le indicazioni del 2016, ad affrontare la vita con "gioia": per il Ministero dell'educazione finlandese l'apprendimento è efficace solo se è avvenuto

attraverso la curiosità e il piacere, la gioia di imparare. Questo concetto è presente nelle indicazioni di mezzo mondo, comprese le indicazioni italiane. La questione è “come” si mettono in pratica in Italia e “come”, invece, le realizzano i finlandesi. **Il tempo impiegato seduti ai banchi in Finlandia è solo una piccola parte del curriculum.** Si dedica **solo un giorno a settimana** ad attività “da banchi”, come scrivere o disegnare. **Nella scuola dell’infanzia finlandese matite, colori, gomme, penne sono solo strumenti da utilizzare ogni tanto, il concetto di essere obbligati dall’insegnante a stare seduti, fermi, a fare esercizi con la matita in mano è del tutto contrario al concetto di sviluppo dei piccoli e del loro processo di apprendimento.**

1.2. Inizio ritardato della prima classe

Il sistema finlandese punta la sua attenzione sulla crescita degli studenti seguendo i ritmi propri dei piccoli. I bambini, infatti, iniziano a utilizzare sistematicamente penne e matite solo quando sono “pronti”. Secondo gli psicologi che hanno ispirato i programmi finlandesi, **i piccoli sono pronti solo dopo i sette anni. L’inizio ritardato della prima classe è strategico: si consente ai piccoli di maturare maggiormente ed essere più capaci di affrontare insegnamenti che richiedono più pazienza, applicazione, attenzione.**

Questo dato dovrebbe far riflettere molte famiglie italiane che chiedono a viva voce l’anticipo della frequenza della prima classe della scuola primaria e dovrebbe far pensare molti docenti e dirigenti che “accontentano” queste famiglie convinti di fare il bene dei piccoli.

Nella scuola finlandese, anche quando i bambini crescono e frequentano gli anni successivi della scuola primaria, lo Stato si impegna notevolmente affinché possano riuscire a crescere nel migliore dei modi. Alcune scelte, ripetiamo, sono dovute alla cultura dei popoli del nord Europa, altre strettamente connesse alle situazioni climatiche, altre infine a solidi studi scientifici.

1.3. Scuola a tempo pieno

Il clima finlandese impone uno stile di vita che ruota intorno a centri iperspecializzati. Così come gli adulti trovano spesso presso il loro luogo di lavoro alcuni servizi importanti, così gli studenti trovano nella scuola tutto ciò che occorre (e che in Italia inquadreremmo come extra scuola ed extra curriculum). Palestre, sport, corsi di danza, di musica, di teatro, di cinematografia, divertimenti di diverso tipo per i ragazzi finlandesi sono a scuola. Le scuole di questo Paese sono a tempo pieno e l’offerta formativa è totale. La differenza tra un curriculum “composito” come quello offerto in Italia e un curriculum “unico” offerto dalla scuola finlandese è che in quest’ultima i due curricula ordinario ed extra sono progettati in commistione tra loro, come un *unicum*. Non c’è la divisione tra attività di scuola e attività extra scolastiche. Sono tutte attività scolastiche scandite in un’intera giornata. Già questo fatto è strumento di una

visione diversa dell'offerta formativa, più completa, perché assolutamente integrata anche nei tempi e negli orari e, soprattutto, dà la cifra di una caratteristica molto importante della pedagogia finlandese: **si impara attraverso la danza, il ballo, la cucina, il cinema, la pittura, la musica e anche attraverso attività più da "banco" come lo studio della lingua madre, della geografia o della matematica. È questa differenza di prospettiva che cambia completamente la fisionomia del curriculum, l'offerta formativa e gli esiti finali.**

1.4. Equità e uguaglianza

Libri, quaderni, materiale scolastico, pasti caldi, corsi "extra" (che solo rispetto al nostro sistema definiamo extra) per gli studenti finlandesi sono completamente gratuiti fino a 16 anni. Quello finlandese è uno dei sistemi più equi di tutta l'Europa. Nei risultati scolastici degli alunni la disponibilità economica e la provenienza sociale dei genitori e delle famiglie d'origine non incidono sulla possibilità dei figli di crescere e determinare il proprio futuro.

La media dei risultati degli studenti è alta e, soprattutto, varia pochissimo fra istituti del centro o di periferia, fra città e provincia, fra ragazzi nati in famiglie benestanti e ragazzi nati e cresciuti in famiglie modeste, eredi di grandi casati, laureati o proletari. **La Finlandia è il primo Paese in Europa e il terzo Paese al mondo per equità scolastica.** Questo dato è molto evidente nelle scuole. Gli studenti hanno gli stessi materiali, libri e quaderni, hanno magliette e felpe della scuola e vestono comunque semplicemente. I docenti ci hanno spiegato che una delle strategie funzionali all'attenuazione delle differenze è che i docenti per primi si recano a scuola vestiti semplicemente. La scuola è un luogo dove di deve star comodi e caldi l'intera giornata. Ognuno ha il proprio armadietto dove custodire le scarpe (si entra scalzi a scuola, i pavimenti sono caldi e il legno viene preservato se non si calpesta con gli scarponi da neve). Essere vicini agli studenti per i docenti finlandesi significa anche accorciare le distanze nel rapporto umano non solo alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria, ma anche in quella secondaria. I docenti osservano che ciò non è facile né immediato: l'autorevolezza e il rispetto si conquistano di giorno in giorno e il sottile bilanciamento tra autorevolezza e vicinanza psicologica va tenuto costantemente sotto controllo.

1.5. Fiducia

Per i finlandesi le parole "controllo" e "responsabilità" non fanno parte del vocabolario scolastico, ci dice la dirigente della scuola presso la quale siamo stati in visita. C'è fiducia che gli insegnanti usino al meglio la libertà di cui sono dotati, perché hanno avuto una formazione di alto livello, senza bisogno della paura di controlli e di giudizi di ispettori. I docenti, infatti, rivestono un ruolo chiave nella società finlandese. Per diventare maestri i candidati devono prima

aver conseguito la laurea magistrale e una specializzazione. Spesso, mentre studiano all'università per diventare maestri e professori, i candidati insegnano come "aggiunti" in una scuola primaria contigua all'università. Sul reclutamento e sulla formazione iniziale dei docenti l'Italia ha raggiunto recentemente un maggiore grado di consapevolezza: i decreti collegati alla 107 e, in particolare, quello sul reclutamento, hanno un impianto molto simile all'organizzazione finlandese. In Finlandia i docenti, prima di essere assunti, frequentano una scuola/tirocinio presso una scuola statale "specializzata" che segue da vicino per tre anni il futuro docente, lo forma, lo assiste e gli consente ampie esperienze di tirocinio osservativo e attivo.

Se la formazione iniziale oggi ha molti tratti caratteristici comuni con la formazione iniziale dei docenti in Italia, non può dirsi lo stesso per una disposizione socio-culturale tipica della società e quindi della scuola finlandese: **la fiducia quasi incondizionata che è alla base dei rapporti umani.**

I docenti hanno fiducia negli studenti che lavorano in autonomia e spesso vengono lasciati da soli.

Già da piccoli, con i genitori, i bambini finlandesi crescono in un clima di fiducia che è endemico nel DNA di questo popolo. I ragazzini sanno quali sono le regole di comportamento sociale, le rispettano e vivono in un clima molto più libero di quello al quale siamo abituati.

I docenti hanno fiducia negli studenti. È normale che per ogni ora di lezione gli ultimi dieci minuti siano dedicati all'autonomia dei ragazzi. Mentre i docenti lasciano le classi per recarsi in sala professori, gli studenti sanno di avere dieci minuti da gestire in autonomia e ne approfittano: chi ripassa i compiti della disciplina successiva, chi predispone delle esercitazioni, chi deve recuperare qualche esercizio, chi prende un libro e legge, chi scherza e parla con i compagni attendendo l'arrivo del docente. Tutto nella massima tranquillità e serenità.

Gli studenti hanno fiducia nei docenti. Li vedono autorevoli ma vicini emotivamente, sicuri e competenti. Il clima didattico organizzato dai docenti è la parte fondante di questo speciale ambiente di apprendimento funzionale proprio alla creazione di un clima di fiducia.

Le famiglie hanno la massima fiducia nei docenti e nella scuola e non vi si recano a parlare o a sindacare voti e atteggiamenti dei professori.

La società ha fiducia nella categoria docente e la rispetta fortemente.



Impossibile attuare tutto questo in Italia, è ovvio. Avremmo uno stuolo di avvocati a inseguirci per abbandono di minore o *culpa in vigilando* se gli studenti dovessero farsi male mentre svolgono attività autonome. Ma non è vero che non possiamo trarre un'ispirazione da questa organizzazione. Lasciare che i ragazzi si organizzino da soli in classe, sotto la nostra discreta sorveglianza, per gestire un gioco o un'attività didattica di studio personale è una buona occasione per potenziare la loro autonomia.

Questo metodo, strumento prezioso, potrà essere adottato dal collegio dei docenti e descritto nel PTOF. Successivamente verrà spiegato ai ragazzi e alle famiglie con cura prima di metterlo in atto. Se tutti i docenti ci provassero sarebbero in misura minore i genitori che lo contesterebbero.

2. WELL BEING: GLI AMBIENTI DI APPRENDIMENTO

Creare l'atmosfera giusta e l'ambiente di apprendimento ottimale affinché i ragazzi possano crescere in maniera adeguata significa agire in modo sinergico su due fronti: la creazione di ambienti fisici accoglienti che possano essere funzionali alla tipologia di didattica che la scuola vuole mettere in atto e il potenziamento di questo ambiente attraverso il rapporto interpersonale docente-studenti fatto di metodologia, didattica, empatia.

2.1. Le aule, gli spazi comuni, i giardini

Entrare in una scuola finlandese è sempre una scoperta. A Jyväskylä, una cittadina al centro della Finlandia a tre ore e mezza di treno da Helsinki, ho visitato un istituto comprensivo e un polo di scuole secondarie (liceo, tecnico e professionale) Jyväskylän normaalikoulu "Norssi" che provvede anche alla formazione dei docenti da assumere.

La scuola è proprio la prima casa degli studenti finlandesi. Studenti e docenti spendono circa 10/11 ore dentro di essa, praticamente l'intera loro giornata. Le scuole hanno tutti vasti giardini e uno dei *must* più importanti per la didattica finlandese è quello di trascorrere almeno un'ora al giorno in giardino. Anche in inverno, col freddo. Solo una tempesta di neve o un temporale impediscono ai docenti di fare didattica all'aperto. Molto spaziose e ariose, queste scuole hanno una serie di spazi comuni grandi e polifunzionali: le sale in cui i ragazzi nel loro tempo libero giocano (i piccoli della scuola dell'infanzia come i grandi della secondaria) senza che un adulto li sorvegli. Nei paesi nordici il concetto di autonomia dell'alunno è insito nella cultura di questi cittadini. Nessun genitore si sognerebbe mai di intentare causa alla scuola perché il figlio è rimasto da solo a studiare.

Spesso ragazzi che hanno compiti speciali o compiti da finire rimangono nelle aree attrezzate dei corridoi a piccoli gruppi o da soli. Li ho visti responsabili e tranquilli lavorare cooperando. In Finlandia - dice la dirigente della scuola - si lavora molto sulla fiducia e sull'autonomia di ciascuno. I gruppi di studenti provenienti da diverse classi, messi assieme per interesse e non per età o appartenenza a un determinato anno di corso, lavorano autonomamente anche nei corridoi. Ogni tanto passa da lì un docente e si ferma a parlare con loro. Ho osservato questi ragazzi continuare tranquillamente il loro lavoro finché non arriva l'ora di ritornare in classe.



Nelle aule non esistono le cattedre. I docenti non hanno un posto assegnato e nemmeno una sedia. Si siedono dove c'è bisogno di loro, su un banco o su una sedia accanto a uno studente, ma stanno in piedi la maggior parte del tempo. I banchi dei ragazzi sono mobili e in tutte le aule sono sempre disposti a gruppi.



I laboratori sono un po' più strutturati a seconda della disciplina che si apprende al loro interno. Tutti, comunque, prevedono isole di banchi uniti o banchi centrali grandissimi intorno ai quali i bambini o i ragazzi si confrontano.

È chiaro che la didattica che i docenti impostano con gli studenti è una didattica dove **la conversazione tra pari**, stimolata e curata dall'adulto, è **lo strumento principale per crescere**.

L'ambiente esterno, d'altro canto, è altrettanto valorizzato, poiché il tempo passato all'aria aperta è importantissimo. **La regola nella scuola è che le lezioni si svolgano in giardino ogniqualvolta sia possibile**. In questo modo i ragazzi non solo imparano concretamente, non solo acquistano un'apertura mentale

assolutamente diversa, ma iniziano a prendere finalmente confidenza anche con la sostenibilità e con l'ecologia.

Pure nelle scuole italiane l'ambiente esterno dovrebbe essere, dunque, vissuto maggiormente, in modo da essere percepito dagli studenti come luogo di cui fanno parte attivamente. Sostenibilità ed ecologia, ore passate all'aperto, una scuola che (anche architettonicamente!) stimoli a uscire e a interagire con il luogo, con l'ambiente esterno sono le caratteristiche principali degli ambienti di apprendimento fisici della scuola finlandese.

2.2. Scuola senza classi e senza voti

Il sistema finlandese è assolutamente particolare e non può essere "copiato" e replicato in un Paese che ha, giuridicamente, degli ordinamenti differenti. In Finlandia i ragazzi frequentano livelli diversi di corsi disciplinari in relazione alle proprie competenze e non all'età. Se vogliamo fare un esempio che si avvicini un po' al sistema finlandese, possiamo pensare ai diversi livelli delle scuole per adulti nei CPIA, dove non è possibile dividere gli studenti per età ed è indispensabile organizzare curricoli per livelli di competenze. Ciò che nei CPIA è una necessità, in Finlandia è la mentalità corrente. Gli studenti sono suddivisi per livelli di competenze e frequentano le lezioni in gruppi sempre diversi. In questo senso **non esistono classi stabili**. I gruppi si compongono e si ricompongono per ciascuna disciplina a seconda delle singole competenze dei singoli studenti. Dai 7 ai 16 anni gli studenti permangono nella scuola dell'obbligo, cercando di trarne il meglio. Non esiste la "bocciatura" di uno studente perché non esiste la progressione da una classe all'altra. Esiste la progressione da un livello a un altro all'interno dello stesso corso.

Il posto del gruppo classe viene quindi preso dai **gruppi di lavoro e dai gruppi di apprendimento**. In questo modo ogni ragazzo può trovare la propria collocazione, quella in cui sente di avere più bisogno in quel momento, approfondendo, recuperando e coltivando il suo talento.

Il talento, oltretutto, è un'altra cosa su cui, nella scuola italiana, si dovrebbe puntare molto più di quanto facciamo oggi, valorizzando ogni bambino per ciò che è e ciò che ha, non impuntandosi su ciò che non ha.



Le strategie valutative sono molto diverse da quelle tradizionali. Lavorando per competenze si valuta attraverso rubriche di valutazione. **Non esistono i voti, quindi, nelle scuole finlandesi** ma gli studenti, insieme ai loro docenti, sono aiutati a comprendere il livello raggiunto nelle singole competenze, quanti progressi abbiano già fatto, quanti obiettivi e a che livello siano stati raggiunti e quali obiettivi siano ancora da raggiungere.

È chiaro che in questa sede nessuno suggerirebbe di acquisire l'esperienza del sistema finlandese e abolire del tutto il voto. Piuttosto, ciò che riveste un'importanza fondante, a nostro parere, nella scuola italiana è il tentativo di **ridimensionare l'importanza del voto**, che spesso nella nostra scuola tende ad essere ritenuto il sistema di misurazione più affidabile e importante sul quale basare la valutazione del bambino in generale, non solo delle sue capacità in una data materia. Insomma, spesso il voto definisce i ragazzi in quanto persone, influenzando anche sulla loro autostima e sul rendimento effettivo.

Certo, il voto è importante ma non è tutto all'interno di una classe, nel rapporto tra docente e studente. In Finlandia, ad esempio, **fino ai 13 anni gli studenti non ricevono voti** e, una volta che si inizia a valutare il lavoro attraverso essi, questi vengono calibrati in base a ogni studente. Ovvero: **il voto va in base alle capacità e in base al miglioramento del singolo studente rispetto a sé stesso** e non solo su una scala generica stilata per essere comune a tutti.

2.3. L'importanza del benessere del docente

Il docente in Finlandia gode di un grande prestigio sociale. Questa figura, cui è riconosciuto universalmente un compito molto importante, viene rispettata non solo dagli studenti ma anche e soprattutto dalle famiglie. È una questione di etica sociale: in Finlandia lo Stato e gli Enti Locali riconoscono un ruolo fondamentale alla scuola. Le è riconosciuto il grande apporto dato alla crescita e allo sviluppo della società, della scienza, dell'economia finlandesi e tali meriti vengono riconosciuti di conseguenza anche ai docenti.



Le scuole sono il luogo nel quale anche i docenti finlandesi trascorrono il maggior tempo della loro giornata. Gli ambienti che li accolgono obbediscono alla filosofia del *wellness*. Sale per i professori arredate come appartamenti con salotto, cucina e bagno, saune pregiate per il dirigente e lo staff, refettorio predisposto con salette separate per i docenti... tutto indica un'attenzione molto particolare per il benessere del lavoratore.

In realtà il docente è un lavoratore molto speciale: dal suo benessere e dalle sue competenze dipende il benessere degli studenti e ciò in Finlandia è un assioma fondante per il popolo.



Un accogliente spazio con divani, lavagnette, tavolini e una cucina ben attrezzata accoglie i docenti che, prima di iniziare la propria lezione mattutina, si riuniscono e parlano. Si vedono anche tra un'ora e l'altra nei dieci minuti del cambio dell'ora, quando le classi vengono lasciate da sole. In sostanza i docenti, grazie agli spazi confortevoli, hanno un luogo dove poter fare aggregazione, comunità, parlare degli studenti ma anche delle attività didattiche, soprattutto informalmente, fin da subito, in pieno relax.



In Italia sembra che ormai gli insegnanti non abbiano più, purtroppo, l'autorevolezza di un tempo. Sempre più spesso i genitori non credono nelle loro valutazioni o se la prendono con loro quando i figli combinano qualcosa di grave. Dovremmo invertire decisamente la rotta e, come in Finlandia, considerare i docenti con l'importanza che loro spetta. Sono professionisti

preparati, sempre più competenti, hanno frequentato l'università e fatto ore e ore di tirocinio: proprio come gli insegnanti finlandesi che vengono considerati degni di fiducia tanto quanto i medici, gli psicologi, gli avvocati e i professionisti dei settori più rinomati.

2.4. Investire nel *long life learning*

L'educazione per tutto il corso della vita ha grandi potenzialità. Esso consente di continuare a specializzare i professionisti e a educare tutti i cittadini. In particolare il *long life learning* riveste un'importanza strategica nella formazione dei docenti.

Il Forum nazionale dell'educazione degli insegnanti finlandesi è finalizzato alla ricerca a livello nazionale di sinergie e strategie forti per comprendere quali saranno nel futuro le tecniche migliori che i docenti dovranno maturare per insegnare sempre meglio. La formazione dei docenti, vista in una prospettiva internazionale che continua per tutto l'arco della vita, rappresenta, quindi, una delle chiavi di volta del sistema educativo finlandese. La formazione iniziale dei docenti da anni avviene all'interno di istituti scolastici statali specializzati per il loro tirocinio di durata triennale. Anche l'Italia con la recente normativa si sta avviando verso questa dimensione che certamente restituisce alla società docenti preparati e consapevoli del loro ruolo.

3. TECNICHE E STRATEGIE DIDATTICHE

Le principali strategie didattiche che nel tempo i docenti finlandesi hanno fatto proprie, ribaltando così il concetto tradizionale di insegnamento, non sono molte e sono molto conosciute e apprezzate. Alcune caratteristiche sociali, psicologiche e culturali hanno consentito che questo Paese potesse mettere in atto, nel tempo, un sincronismo pedagogico utile all'efficacia dell'educazione dei giovani finlandesi.

Questo sincronismo pedagogico è dato essenzialmente dai principi di base della cultura finlandese che si inverte, poi, negli ordinamenti (alcuni dei quali sono stati enunciati nei paragrafi precedenti) e nelle strategie didattiche, strettamente correlate agli ambienti fisici di apprendimento, all'etica e alle convinzioni sociali di questo popolo.

3.1. Metodologia, didattica, empatia

Ho visitato diverse classi durante lo svolgimento delle lezioni. La principale attività dei ragazzi è quella di lavorare in gruppo, stimolandosi a vicenda per risolvere problemi. L'*input* lo dà il docente attraverso una lezione preparata con una serie di domande (conversazione clinica). In ciascuna classe ho sempre visto domande scritte: alla lavagna di ardesia, su dei cartelloni, su delle copie date ai ragazzi, proiettate su una LIM, nella lezione su ogni singolo iPad.

Ho visto ragazzi in una vera cucina seduti intorno a un tavolo risolvere problemi di economia domestica (la lista della spesa, le ricette e l'organizzazione generale per preparare un *party* per i ragazzi dell'Erasmus Plus che sarebbero arrivati a breve). Le domande vengono poste ai ragazzi in mille modi ma quello di cui ho fatto esperienza vede il **docente stimolare i ragazzi a interagire tra loro, a farli ragionare a voce alta, a farli pervenire a soluzioni "negoziate" di problemi aperti, a svolgere attività in cui si discute e si trovano soluzioni diverse a problemi reali della vita degli studenti, non ipotetici della vita degli adulti.**

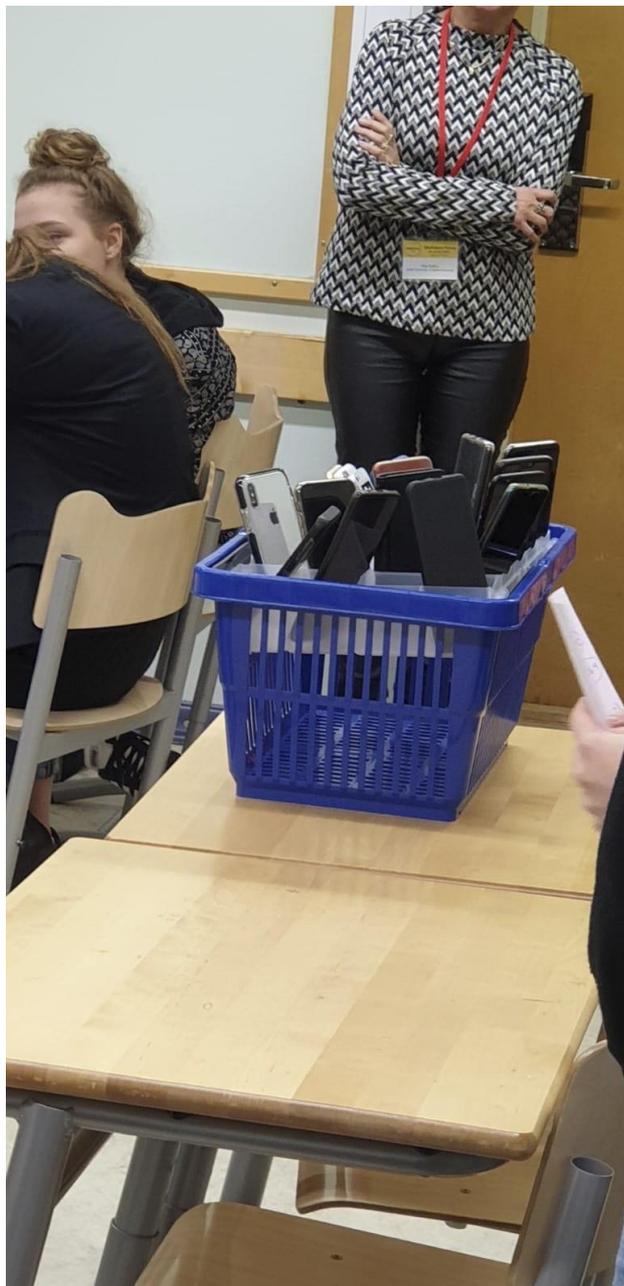
Entrando all'istituto comprensivo che ho visitato a Jyväskylä, ho toccato con mano ciò che generalmente si legge nelle riviste specializzate: i corridoi sono ampi e spaziosi, spesso hanno divani o tavolini rotondi con le sedie per accogliere i ragazzi che si riuniscono per gestire degli specifici problemi. Al pianterreno vi sono diverse aree comuni dove i ragazzi si incontrano nel loro

tempo libero. Divani, biliardini, aree lettura, aree Tv, palestre, bar sono dedicati all'autonomia dei ragazzi.

È vero, in Finlandia i ragazzi stanno intere giornate a scuola e lo svago che i nostri studenti hanno a casa gli studenti devono trovarlo a scuola. È praticamente scontato, dato il clima e l'impossibilità di riunirsi in altri luoghi. Ciò che non è scontato è l'approccio allo studente che hanno le famiglie e la scuola. Lo studente pian piano viene reso autonomo. Sono appositamente programmate, infatti, delle parentesi orarie libere per gli studenti da vivere nelle aree comuni.



In classe sono gli studenti a scegliere come, dove e con chi sedersi durante l'attività autonoma. C'è chi legge per un po', chi ripassa, chi conclude un esercizio, chi scrive qualcosa sul *tablet*, chi gioca. Per tutti vige una regola: i telefonini restano spenti e tutti bene in vista nella scatola durante le ore di lezione, perché è vietato servirsene.



In una grande aula dei ragazzi della scuola secondaria di primo grado stanno studiando inglese. Non hanno un'aula speciale, un laboratorio. Lavorano con una LIM per ascoltare la pronuncia. Altri, più piccoli, in una grande aula laboratorio stanno tentando dei passi di danza classica, mentre un gruppo di bambini, in un'aula accanto, sta costruendo una pista in legno per far correre delle biglie in verticale lungo una parete e sta cercando di capire come progettare l'inclinazione delle barre in legno per non fare deragliare le biglie stesse mentre scendono giù sui piani inclinati. È l'ennesimo compito di realtà da risolvere che richiede conoscenze di fisica e di geometria.

La didattica per competenze consente a questi ragazzi di studiare e potenziare le loro competenze tutti insieme, stimolati dai docenti e nella stessa scuola. I compiti per casa sono limitati a qualche esercizio di applicazione di ciò che si è appena imparato in classe.

L'empatia è la strategia fondante utilizzata dai docenti: se chi insegna sa ascoltare gli studenti ed è disponibile a un dialogo che va al di là delle discipline e delle attività didattiche, non avrà ulteriori difficoltà ad avviare conversazioni cliniche aiutando i ragazzi a **riflettere sulle cose, sugli eventi, sui fatti più che a limitarsi a conoscerli**. La vera competenza si raggiunge quando, riflettendo su ciò che si sa, si riesce a riutilizzare in altri contesti ciò che si è imparato, applicandolo a realtà diverse.

3.2. Più cooperazione, meno competizione

Questa è la forte differenza tra le scuole del nord Europa e le scuole del sud dell'Europa: le attività didattiche vengono realmente "agite" così come sono pensate e teorizzate. Il curriculum nazionale viene realizzato attraverso attività didattiche che guardano alla cooperazione tra ragazzi. "Discutendo si impara" è il *leitmotiv* che attraversa la didattica finlandese. Nessuno è migliore dell'altro, la scuola è inclusiva, le diversità non possono essere sottolineate proprio perché non ci sono un gruppo classe fisso, una valutazione attraverso i voti e lo spauracchio della bocciatura. Si cresce e si va a livelli successivi di un corso. Oppure si resta allo stesso livello se gli obiettivi non sono stati raggiunti in modo soddisfacente. Tra i ragazzi la cooperazione nelle attività di gruppo è preminente e più forte rispetto alla competizione che, praticamente, scompare perché vengono a mancare i suoi elementi caratteristici.

3.3. Via la cattedra

Già da molto tempo nelle scuole finlandesi sono state bandite le lezioni in aula di tipo frontale. Viene privilegiato il lavoro in piccoli gruppi attraverso il quale gli studenti acquisiscono due competenze fondamentali: quella di saper affrontare e risolvere problemi e quella di collaborare con altri per farlo. Il *problem solving* per troppo tempo è stato visto come una pratica didattica paragonabile al semplice lavoro di gruppo. In realtà ha molte caratteristiche peculiari che occorre conoscere per metterlo in atto in maniera efficace. Una delle precondizioni del *problem solving* è trovare sistemi idonei per costituire adeguati gruppi di lavoro. L'altra precondizione è quella di **conoscere e saper applicare alcune tecniche didattiche che consentono al gruppo di autoalimentare, attraverso la discussione, le proprie conoscenze**. Conversazione clinica, *problem solving* e tecniche di lavoro di gruppo sono le strategie principali per far maturare i ragazzi. È chiaro che nessuna di queste tecniche prevede il ruolo del docente come "dispensatore di conoscenze"; non ha senso la presenza di una cattedra in classe e di banchi disposti ordinatamente in maniera speculare rispetto la cattedra: questo i finlandesi lo hanno compreso da tempo.

In Italia la didattica per competenze ha troppi tecnicismi. Si finisce per complicare tutto ciò che invece è semplice e falsare ciò che è veramente importante: il cambiamento dello stile di insegnamento basato sul

“capovolgimento” dell’insegnamento stesso, frutto della maturazione interiore di ciascun docente.

Il “via la cattedra” è proprio il simbolo di questo capovolgimento. Stimolare gli alunni a riflettere attraverso la discussione è assai diverso dallo spiegare e interrogare. Anche se in Italia abbiamo da tempo compreso che occorre modificare tecniche e strategie per essere efficaci nella didattica per competenze, nei fatti la maggioranza dei docenti rimane attaccata alle vie tradizionali (trasmissive) dell’insegnamento testimoniate, appunto, dalla disposizione - ancora tradizionale - degli arredi all’interno delle aule.

3.4. Avanti l’elettronico

L’utilizzo di supporti digitali è diventato un mantra nella scuola finlandese: ricerche con computer o cellulari, utilizzo di *tools* che semplificano la didattica come *Kahoot* o *Google Classroom* di *Apple*, libri integralmente digitali e uso sempre più frequente di *tablet* o *iPad* al posto dei quaderni. I vantaggi della tecnologia sono innegabili e sarebbe oggi davvero anacronistico per qualunque insegnante rinunciarvi.

La sensazione che si ha, però, è che la tecnologia non sembri sempre al servizio della didattica, offrendo un aiuto aggiuntivo al docente. Spesso si ha l’impressione che invece la tecnologia sia un valore in sé, una necessità dettata dal motivare maggiormente all’apprendimento i “nativi digitali”. In Finlandia si ha la sensazione che si stia cercando di tornare indietro verso metodi più tradizionali. Gli stimoli, continui e improvvisi, degli strumenti tecnologici pare diventino più un ostacolo all’apprendimento. I ragazzi più grandi sono totalmente distratti dall’offerta non proprio formativa che passa giornalmente attraverso i loro telefonini. Ecco perché anche in Finlandia i telefonini al mattino vengono “depositati” in una scatola e restituiti al termine delle lezioni. **(Foto)**

Oggi in Europa è all’ordine del giorno parlare di integrazione della tecnologia nelle attività didattiche quotidiane. Più complesso, invece, è soffermarsi a parlare di didattica tecnologica. Saper far funzionare un dispositivo, cliccare su delle piccole icone o riuscire a collegarsi a una rete sociale non rende “alfabetizzati digitalmente”. Come ogni strumento umano, anche quello tecnologico deve essere analizzato, insegnato e appreso con metodi e tempi appropriati. Quello tecnologico - oggi sempre “connesso” - ha una serie di supporti esponenzialmente e incredibilmente efficaci per la didattica ma ha anche una serie di insidie (proprio per il fatto che è “connesso” e in rete col mondo) che non vanno sottovalutate. Chi è educatore ha il dovere di conoscerle e di parlarne con colleghi e genitori per arginare i fenomeni di cyberbullismo che sono davanti ai nostri occhi, quotidianamente, e che non siamo ancora allenati a “vedere”.

3.5. Una lezione “ragionata” più che una lezione ascoltata

Più che sulle risposte standard degli insegnanti, la scuola finlandese punta sulle domande agli e degli studenti: i ragazzi sono spronati a esprimere i loro dubbi e le loro questioni e gli insegnanti ascoltano. Soprattutto, prima di dare le risposte, si cerca sempre di fare ragionare i ragazzi, in modo da dare loro la capacità di risolvere da soli i problemi cercando le risposte concretamente e non lasciando che siano gli altri a darle.

La tecnica della conversazione clinica è molto usata nelle classi finlandesi. I docenti non hanno paura di “perdere tempo”. Sanno bene che ogni conoscenza “conquistata” dagli studenti con il ragionamento è una conoscenza “costruita” che serve a strutturare competenze. La “co-costruzione” del sapere diventa lo strumento fondante della didattica finlandese: il docente è un mentore, una guida. Lui sa in che direzione indirizzare gli studenti: con domande strutturate e un metodo apparentemente semplice ma molto rigoroso fa in modo che gli studenti percorrano insieme la strada fatta di intuizioni, risposte, congetture, domande e ricostruzioni verso l’obiettivo finale che è quello, appunto, della costruzione, insieme ai compagni, di domini di conoscenze. Il ragionare insieme potenzia una serie di competenze di cittadinanza che sono indispensabili per lo sviluppo globale di ciascuno studente.

3.6. L’importanza all’ambiente di apprendimento

Se l’ambiente interno è curato, accogliente e funzionale allo scambio tra studenti e al ragionamento continuo, l’ambiente emotivo e psicologico di apprendimento costituisce l’altra faccia della medaglia. Questo ambiente è totalmente costruito dal docente. Nell’epoca in cui viviamo, nella società della comunicazione e dell’informazione in cui le informazioni viaggiano veloci in rete, il docente non è più un “dispensatore di informazioni” e nemmeno un organizzatore di informazioni, anche se si avverte sempre più pressante il bisogno di insegnare ai ragazzi a sapersi servire del mondo web, a saper navigare tra informazioni e *fake news*, a saper filtrare le informazioni utili da quelle inutili.

L’ambiente di apprendimento è quell’atmosfera, fatta di empatia, accoglienza e fiducia, che il docente crea per far sì che le domande e le risposte possano far crescere i ragazzi, affinché le attività di laboratorio permanente possano svolgersi in un clima non inquisitorio, non di interrogazione né di competizione ma in un clima in cui lo spirito e la curiosità per la ricerca siano il motore per le attività quotidiane.

3.7. Inclusione

In Finlandia non esistono scuole private e non c’è divisione tra ceti sociali o tra ragazzi più dotati o meno dotati. Tutti vanno nella stessa scuola. In questo ambiente già di per sé super democratico e super inclusivo, anche i ragazzi con

disabilità hanno il loro naturale spazio perché vengono inclusi in tutte le attività. Hanno ambienti attrezzati per loro, classi speciali ed educatori *ad personam* che propongono loro programmi personalizzati ma lavorano moltissimo anche con gli altri studenti.

L'insegnamento di sostegno (che fin qui pare simile al nostro, con lezioni specifiche e personali e tempo passato con gli altri alunni nella classe "principale") è **tuttavia molto diverso da quello di tutti gli altri Paesi del mondo** poiché gli insegnanti sono formati in modo da considerare le difficoltà solo come difficoltà di apprendimento, che possono evolvere, senza focalizzarsi sulle cause mediche, psicologiche o sociali. In questo modo tutti sono considerati unici e simili ai compagni: c'è chi ha più difficoltà in alcune materie, c'è chi fa fatica ad apprendere certi concetti ma tutti potenzialmente possono migliorare.

Vorremmo soffermarci su un aspetto dell'ordinamento finlandese assai controverso che è quello delle classi speciali per i ragazzi con bisogni speciali. **Le Special Classes**, cioè classi che accolgono studenti con difficoltà di apprendimento o studenti che hanno delle carenze in specifiche aree, sono molto confortevoli e accolgono gruppi ristretti di alunni. I docenti delle classi speciali hanno una formazione diversa rispetto agli altri insegnanti e, molto spesso, utilizzano strumenti innovativi per favorire una maggiore concentrazione da parte dei propri studenti.

Le classi speciali non vengono considerate dai finlandesi come un modello di esclusione ma solo come uno strumento per valorizzare le potenzialità di ogni singolo studente. Molti pedagogisti italiani oggi inorridiscono all'idea delle classi speciali: si vedono catapultati anni luce indietro (in Italia abbiamo abolito le classi speciali negli anni Settanta) e reputano "arretrate" le scelte ancora oggi operate da alcuni Paesi europei.

In una Nazione dove nelle scuole si lavora massivamente per classi aperte, ove il gruppo classe predefinito non esiste e dove gli studenti si incontrano - come oggi avviene all'università - in relazione ai corsi frequentati o al progetto seguito in quel momento, le classi speciali costituiscono un'ottima risorsa. La possibilità per gli alunni con bisogni speciali di frequentare i corsi ai livelli di cui hanno bisogno ed essere supportati, con insegnamenti altamente specializzati e con specifici programmi, costituisce decisamente un apporto eccellente alla loro crescita.

In Italia sono molte le norme che ci supporterebbero per cambiar direzione grazie all'autonomia. Purtroppo siamo ancora lontani da cambiamenti effettivi nei fatti, ci accontentiamo di mutamenti di facciata perché siamo parecchio legati alle tradizioni, al giudizio delle famiglie e, qui occorre dirselo, a una litigiosità famiglia-scuola fatta di avvocati e tribunali che soffoca la libertà di insegnamento e l'autonomia del Collegio dei docenti.

3.8. L'eco-sostenibilità dell'educazione

Anche gli studenti - come noi adulti davanti al computer o impegnati nel lavoro di ogni giorno - hanno bisogno di pause. Le pause per un soggetto in crescita sono indispensabili, molto più che per un adulto. Il movimento è una prerogativa dei più piccoli e lo stare seduti a lungo è assolutamente deleterio. Pensiamo a quelle volte in cui alcuni docenti impongono agli studenti anche l'intervallo chiusi in classe e seduti. Al contrario, dovremmo imparare in Italia a considerare il riposo e le pause parte integrante dell'apprendimento, aumentandole. Ogni mezz'ora, quindi, sarebbe ideale fare una piccola pausa, nella quale gli studenti possano alzarsi, sgranchirsi le gambe e sollevare la testa dai libri. In realtà i più piccoli avrebbero diritto almeno a dieci minuti di pausa ogni ora. Sono molte le scuole in Italia dotate di giardini che spesso restano soltanto un piccolo polmone verde della città ma non vengono utilizzati per fare lezioni all'aperto o momenti di pausa didattica all'aperto. Sperimentare le lezioni all'aperto (in Finlandia, col clima rigido in inverno, è una abitudine regolare) consente di aumentare la disponibilità all'apprendimento, all'attenzione, alla responsabilità all'autonomia, oltre a migliorare l'eco sostenibilità dell'educazione.

3.9. OCSE-PISA: la Finlandia peggiora nel 2015

Una recente ricerca dell'Università di Helsinki mette in discussione la validità dei nuovi metodi didattici collegandoli con il recente peggioramento dei risultati degli studenti finlandesi nei test PISA (il programma dell'OCSE per misurare la valutazione internazionale degli allievi) del 2015. Mentre in tutti gli altri Paesi del mondo gli scostamenti dai test precedenti non sono significativi, la Finlandia ha avuto un calo notevole nei risultati.

Va prioritariamente sottolineato che la Finlandia rimane, in ogni caso, saldamente tra i migliori Paesi al mondo per quanto riguarda gli esiti formativi degli studenti. È tuttavia innegabile che il trend negativo sia piuttosto evidente, particolarmente per quanto riguarda le competenze in matematica e in scienze degli studenti maschi.

Molte associazioni del Paese sono coinvolte nel dibattito teso a cercare le motivazioni di questo calo dei risultati internazionali. Sono diversi gli intellettuali che hanno attribuito le responsabilità maggiori alle continue modifiche negli ordinamenti e nella didattica della scuola finlandese. C'è da dire che questo genere di critiche sono arrivate all'indomani della pubblicizzazione della riforma della scuola finlandese operata nel 2016. Queste sono state le risposte del Ministero dell'Educazione della Finlandia ai risultati.

- **Il calo della voglia di leggere** negli studenti maschi ha provocato il calo anche nei risultati in matematica e scienze. Questi risultati sono dovuti, prioritariamente, alla comprensione del testo. Se il testo del quesito di matematica o scienze non viene bene interpretato la risposta non potrà essere che errata. Il numero degli studenti immigrati in Finlandia è in aumento. La lingua finlandese è molto complessa da imparare e questo spiegherebbe anche le recenti difficoltà di lettura e di interpretazione dei testi scritti.

- **L'aumento del tempo trascorso sui *social*** può essere un'altra delle motivazioni di questo calo. L'aumento esponenziale negli ultimi anni dell'utilizzo di *smartphone* e *tablet* e di *Google app* digitali per la comunicazione ha reso più complicato ai ragazzi concentrarsi su questioni concettuali complesse, sulla matematica e sulle scienze che hanno bisogno di tempi leggermente più lunghi di concentrazione e applicazione. L'uso dei *device* elettronici ha abbassato notevolmente i tempi di attenzione per raggiungere le informazioni e quindi ha potenziato la "disabitudine" alla concentrazione.

- **Il taglio delle spese alla scuola finlandese** completa il quadro delle possibili cause di questo abbassamento delle competenze degli studenti. Meno risorse da investire nella scuola significano, per forza di cose, un servizio educativo più scadente e risultati più deludenti.

La considerazione che andrebbe fatta sulla situazione finlandese è che, almeno per le prime due motivazioni, tutti gli stati europei sono coinvolti in questi fenomeni. Il calo della voglia di leggere, direttamente proporzionale all'aumento dell'uso dei *device* elettronici, è una realtà con la quale i Paesi del nord del mondo si stanno misurando già da tempo.

La distrazione digitale rischia - insieme al correlato cyberbullismo - di diventare uno dei problemi che maggiormente affliggono le nuove generazioni con il quale la pedagogia e la didattica devono urgentemente fare i conti.